

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

TEMPO PASQUALE

.....

*Sfolgora
il sole di Pasqua,
risuona il cielo
di canti,
esulta di gioia la terra.*

*Dagli abissi
della morte
Cristo ascende
vittorioso
insieme
agli antichi padri.*

*Accanto
al sepolcro vuoto
invano veglia
il custode:
il Signore è risorto.*

*O Gesù, re immortale,
unisci alla tua vittoria
i rinati nel battesimo.*

*Irradia
sulla tua Chiesa,
pegno d'amore
e di pace,
la luce
della tua Pasqua.*

(Inno delle Lodi)



aprile 2015



Buon Pastore

Nel contatto con Dio il bambino sperimenta un amore indefettibile, egli trova il nutrimento necessario per svilupparsi nell'armonia. Nell'aiutare la vita religiosa del bambino, non gli imponiamo qualcosa che gli è estraneo, anzi rispondiamo a una sua silenziosa richiesta: "Aiutami ad avvicinarmi a Dio da me". Compito dei genitori e dei catechisti è creare certe condizioni perché tale rapporto si stabilisca, arrestandosi alla soglia del luogo in cui Dio parla alla sua creatura. (Vedi nota a pag. 6).

Vita della Comunità

Mese di Maggio

Ingresso nel mese mariano

- Venerdì 1 - ore 20,30 s. messa nella chiesa in Imotorre

Pregghiera al giovedì ore 20,45 - presso le santelle

- Giovedì 7 - in via Chignola
- Giovedì 14 - in viale Lombardia 50
- Giovedì 21 - in via Mirabella

Pellegrinaggi a piedi al martedì sera (5 - 12 - 19 - 26)

- Partenza alle ore 20 dal sagrato

Pellegrinaggi parrocchiali

- Sabato 2 - a Torino per la s. Sindone
- Lunedì 11 - Al santuario di Fontanellato e a Fidenza

A conclusione del mese mariano

- Sabato 30 preghiera nel cortile della Casa di Riposo



Liturgia del sale

con i bambini battezzati nell'anno 2014

Domenica 26 aprile alle ore 16 - in chiesa
Segue momento augurale in oratorio

Anniversari di matrimonio

Domenica 24 maggio ore 10 - s. Messa
segue brindisi augurale
e pranzo insieme per chi desidera.
isciversi in sagrestia o in ufficio parr.
incontro di preparazione
mercoledì 20 ore 20,45 al s. Margherita

Pellegrinaggio in Romania



dal 28 settembre al 3 ottobre

Quota per persona euro 850

Iscrizione e programma in ufficio parrocchiale

Giornata in Monastero



**Sabato 20
e Domenica 21 giugno**
dai padri Rosminiani
a Domodossola

Iscrizione: in sagrestia o ufficio parrocchiale
– incontro in preparazione:
lunedì 15 giugno ore 20.45

L'

Eucaristia è un'opera divina. Gesù fa l'Eucaristia e Gesù la consegna. Egli affida que-

st'opera alla comunità cristiana guidata dagli apostoli. "Fate questo in memoria di me". Senza l'apostolo (vescovo e presbiteri) non è possibile l'Eucaristia poiché essa è essenzialmente dono ricevuto, testamento del Maestro; tuttavia l'apostolo non esisterebbe senza la Chiesa, dalla quale è generato e per la quale si pone a servizio. È la Chiesa nel suo insieme che celebra l'Eucaristia, una Chiesa inevitabilmente apostolica. La parola "liturgia" è incomprensibile per molti. Per altrettanti dice qualcosa di stucchevole, inutile, esteriore. Eppure le liturgie sono sempre esistite, esistono in ogni luogo della terra e continuamente ne nascono di nuove. Molte liturgie hanno a che fare con le religioni, ma altre appartengono al mondo e alla vita di tutti: liturgie religiose e liturgie laiche. La Liturgia ha a che fare con il mondo dei simboli, delle evocazioni, delle rappresentazioni: è un momento di sintesi e di ricominciamento. La Liturgia si nutre di parole, segni, gesti, riti, musiche e canti, celebranti di diverso grado, abiti speciali. Si svolge in luoghi dedicati e in tempi prestabiliti. Pur prevedendo un coinvolgimento personale, è qualcosa di essenzialmente comunitario. La Liturgia viene sperimentata come luogo di riconoscimento e di appartenenza visibile, come possibilità di entrare in relazione con l'invisibile. Nell'esperienza religiosa, la dimensione verticale dell'incontro con Dio è unita a quella orizzontale dell'incontro tra persone.

L'assemblea che si forma in occasione dell'Eucaristia, non è l'esito del nostro sentimento, delle nostre convinzioni, della nostra buona volontà, dell'adempimento di una legge: è piuttosto la gioiosa risposta alla convocazione di Dio alla quale corrispondono coloro che credono in Lui e nell'opera meravigliosa che si è manifestata nella morte e risurrezione del suo Figlio. Quest'opera è capace di fare della nostra vita un'offerta gradita a Dio e per opera dello Spirito Santo di fare del popolo riunito il corpo vivente di Cristo nella storia degli uomini. La comunità che celebra il mistero della fede diventa una potente "immagine" della comunità cristiana nella sua dimensione esistenziale, segno e testimone della speranza radicale inaugurata dal Signore, crocifisso e risorto. La comunità mentre celebra prende la forma e assume i lineamenti di ciò che avviene. La Chiesa prende la sua forma esistenziale dall'Eucaristia che celebra. In generale si sono privilegiate le ricadute personali della celebrazione eucaristica: è necessario porre attenzione alle ricadute comunitarie del Mistero celebrato insieme. La forma eucaristica della Chiesa è quella del corpo. Nella seconda preghiera eucaristica, il presidente prega con queste parole: "Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo

INVITATI E CONVOCATI



corpo". Lo scopo dell'Eucaristia è dunque di trasformare quell'assemblea in un solo corpo e un solo spirito, il Corpo e lo Spirito del Crocifisso Risorto. Il corpo sacramentale di Cristo, diventa un Corpo esistenziale e storico.

Non è difficile immaginare cosa significhi questo, rispetto ad ogni forma di individualismo, di divisione, di ostilità, di diffidenza, di indifferenza nella Chiesa e da parte della Chiesa. La preghiera ricorrente nell'Eucaristia è quella per l'unità della Chiesa: non è un'unità funzionale al potere, ma alla testimonianza dell'amore di Dio, manifestato in Cristo Signore. È un'unità che non mortifica i doni diversi, i carismi, le vocazioni, le condizioni esistenziali, le esperienze spirituali, anzi si arricchisce e vive di tutte queste. È un'unità generata dall'amore e vivente testimonianza di amore, capace di raggiungere tutti gli uomini, come l'amore di Cristo.

Il giorno dell'Eucaristia è soprattutto la domenica. L'Eucaristia scandisce il tempo, i mesi e l'anno con gli eventi di Gesù e della salvezza; è il culmine della Veglia pasquale, cuore della fede e della vita della comunità cristiana. L'Eucaristia è il cuore di molte feste: feste familiari, comunitarie, sociali; momenti tradizionali e radicati nella storia della comunità. L'Eucaristia segna anche la ferialità dell'esistenza: le gioie e i dolori, le paure e le speranze; il nascere e il morire, l'amare e il lavorare, il soffrire e il gioire. L'Eucaristia si accompagna alle giornate speciali per la Chiesa e la società. I tempi della comunità eucaristica diventano quelli delle relazioni familiari, del lavoro che c'è e che manca, dei rapporti di vicinato che non vogliamo rassegnarci a consegnare all'assoluto anonimato, della dedizione e della responsabilità per il territorio. Il tempo di queste esperienze, può assumere un valore eucaristico non solo in termini personali, ma anche comunitari. Insieme ai tempi significativi sono i luoghi in cui l'Eucaristia dà forma alla vita della comunità: innanzitutto le nostre chiese. La cura di questi spazi sia nelle loro forme strutturali, sia nella quotidiana premura per la manutenzione ordinaria, il decoro, la pulizia, l'ornamento, la bellezza dei particolari, è straordinaria per generosità e per fede. Come pure la cura dei luoghi e degli arredi liturgici fondamentali: l'altare, l'ambone, la sede, il tabernacolo. E la disposizione dell'assemblea e la collocazione degli spazi per l'esercizio dei diversi ministeri.

S. Paolo riassume le valenze dell'Eucarestia: *noi, pur essendo molti, formiamo un corpo solo, perché mangiamo dell'unico Pane*. E comprendiamo perché i cristiani dei primi tempi, pur di fronte al martirio, affermavano: *sine dominico non possumus!* Alla domenica, giorno del Signore e della comunità, e alla Eucarestia non possiamo rinunciare.

Francesco Beschi - vescovo



FORTEZZA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Abitare la città da cristiani: il motto che ci accompagna per tutto l'anno pastorale e che fa da contesto all'altra espressione: cittadini degni del Vangelo. Così sono chiamati ad essere i cristiani. Resta aperta la domanda: ma con quale stile e con quali caratteristiche? La chiesa ci offre una risposta presentandoci alcune essenziali modalità, riassunte nelle "virtù". Teologali e cardinali. Partiamo da queste, presentandole di mese in mese, con l'ausilio anche di alcune opere d'arte.

4

Se c'è una virtù particolarmente preziosa nei tempi delle crisi (quelle personali e quelle più generali) questa è la fortezza. Essa ci dà la capacità di continuare a vivere e resistere nelle avversità, di non lasciarci andare quando ci sarebbero tutte le motivazioni per farlo; ci fa perseverare nella ricerca della giustizia anche in contesti corrotti, ci fa continuare a pagare le tasse quando troppi non lo fanno; ci guida a rispettare gli altri anche quando non siamo rispettati, a essere non violenti in ambienti violenti; ci aiuta a perseverare nel cammino verso la perfezione, a non lasciarci vincere dalla pigrizia, dalla viltà, dalla paura.

Il Catechismo recita che *la fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vin-*

cere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa. «Mia forza e mio canto è il Signore» (Sal 118,14). «Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo» (Gv 16,33). Quindi, la fortezza è la premessa che ci consente di vivere tutte le altre virtù anche in ambiti difficili.

Con un termine più moderno, oggi potremmo definirli "resilienza": è un termine che indica la proprietà di alcuni materiali di conservare la propria struttura o di riacquistare la forma originaria dopo essere stati sottoposti a schiacciamento o deformazione. In psicologia, la resilienza è la capacità di far fronte in maniera positiva e di riorganizzare positivamente la propria vita anche di fronte ad eventi traumatici. È la capacità di ricostruirsi, di non mollare, di restare aggrappati per non scivolare nei pericoli. Per questa ragione la fortezza

è stata – ed è – la salvezza soprattutto dei poveri, che grazie ad essa riescono tante volte a compensare l'ingiusta mancanza di risorse, di diritti, di libertà, di rispetto, e a non morire.

Molti ritengono – e mi trovano d'accordo – che esista un rapporto speciale tra la fortezza e le donne: basti pensare a quelle che nel passato (ma purtroppo ancora oggi) si ritrovavano sole e si inventavano lavori, e crescevano i figli, cercando di dare loro una vita serena: pensate alle guerre, alle carestie, alle assenze di mariti e figli emigrati o dispersi nelle tante guerre. La fortezza è poi essenziale per resistere e vincere le tentazioni, di cui anche questo nostro tempo è pieno. Infine, la fortezza è indispensabile per conservare la gioia e la letizia anche in condizioni difficili: una delle



cose più sublimi al mondo sono persone capaci di gioia vera in condizioni di grande avversità. Questo tipo di gioia-virtuosa è un inno alla vita, un bene comune che arricchisce tutti.

Ma ci sono momenti decisivi della vita nei quali la fortezza deve sapersi tramutare in docilità, per essere veramente virtuosa. L'accettazione docile di una sventura, di una malattia grave, della perdita di una persona cara, di un fallimento... o la riconciliazione con la morte, quando sentiamo che è giunta la nostra ora. La dignità e la forza morale in questi momenti dipendono da quanta fortezza abbiamo saputo accumulare durante l'intera esistenza.

La fortezza ha bisogno di essere costantemente alimentata, perché è particolarmente soggetta al rischio di esaurimento: ce ne accorgiamo quando diciamo «non ne vale più la pena». Inoltre, non dobbiamo pensare che il dono della fortezza sia necessario soltanto in alcune occasioni o situazioni particolari. Questo dono deve costituire la nota di fondo del nostro essere cristiani: in tutti i momenti della vita quotidiana abbiamo bisogno di questa fortezza, per portare avanti la nostra vita, la nostra famiglia, la nostra fede. «Tutto posso in colui che mi dà la forza», dice Paolo (Fil 4,13).

Per questo ce ne viene donata in abbondanza, tra quei sette doni che lo Spirito ci fa. Così, «quando siamo tentati di lasciarci prendere dalla pigrizia o peggio dallo sconforto, soprattutto di fronte alle fatiche e alle prove della vita. in questi casi, non perdiamoci d'animo, invochiamo lo Spirito Santo, perché con il dono della fortezza possa sollevare il nostro cuore e comunicare nuova forza ed entusiasmo alla nostra vita e alla nostra sequela di Gesù». (papa Francesco).

Bisogna però stare bene attenti a non confondere la virtù della fortezza con il suo opposto, che è il vizio della temerarietà, cioè l'eccessiva audacia, che spinge a gettarsi ad occhi chiusi nei pericoli, ma anche della spericolatezza di chi non teme i pericoli e neppure la morte, non perché consapevole e attento, ma solo per un cinico disprezzo della vita.

La fortezza deve procedere in accordo con le altre virtù morali: deve essere «prudente», deve essere «giusta», deve essere «temperante»; ma soprattutto ha bisogno della carità, perché «la forza senza la giustizia è una leva del male» (S. Ambrogio).

La fortezza ha il suo nucleo nel coraggio: non si sorprende di essere sola, circondata da chi cerca solo il proprio vantaggio e ricerca il dominio sulle cose e sulle persone; non si amareggia se non ottiene riconoscimenti, anzi neppure li cerca; non si intristisce, né si incupisce, se la sua strada è disseminata di ostacoli. La fortezza si deve armare di pazienza e di perseveranza; la fortezza è tranquilla: possiede quella mansuetudine, quella serenità, quella dolcezza che è tipica dei forti, quando è libera dall'orgoglio, dalla superbia, dall'ostentazione; non deve dimostrare niente a nessuno, non ha bisogno di mettersi in mostra.

La fortezza così vissuta è in grado di darci il giusto coraggio e la giusta docilità. «Tutto posso in Colui che mi dà forza» (san Paolo).

Ancora una volta mi sono affidata al genio di Arcabas (Jean Marie Pirot, 1926) per spiegare un concetto astratto. Questa splendida e un po' inquietante opera, dal titolo "la bambina e la morte", secondo me è adatta a sintetizzare il concetto di Fortezza. Abbiamo detto che questa Virtù ci aiuta a non avere paura nemmeno della morte, nemmeno della nostra stessa morte. E così Arcabas fa emergere dal buio, in secondo piano, un cavallo in corsa, dagli occhi vuoti: un teschio che è l'immagine della morte. Ma davanti pone una bimba dolcissima, sorridente, gioiosa, illuminata dall'oro del Vero, della Fede, dell'Amore. Corre, la bimba, tenendo nella manina una bacchetta che usa per far muovere una ruota leggera, quasi trasparente, quasi un ricordo dei nostri giochi dell'infanzia. La ruota leggera e evanescente si appoggia però ad un'altra, massiccia, pesante, una ruota di carro, e sembra aver lasciato dietro di sé un'altra ruota, concreta - l'altra parte del ricordo - che sembra alzarsi per volare via. Lo dicevano sempre, le nostre nonne, che la vita è una ruota che gira, che porta con sé il nascere, il crescere, il morire, e di nuovo il nascere.... Nessuno può fermare il suo andare, che porta con sé anche i giorni della bambina che gioca. Ma lei ha il dono della fortezza, come tutti noi. Così corre spensierata dietro alla sua ruota. E ci guarda intenta e serena, guidando i nostri occhi all'altra mano, che regge un mazzolino di fiori che disegnano, con le loro corolle, il suo invito: nolite timere... non abbiate paura.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)
Conto Corrente Postale: 16345241
Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998
Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.850 copie.

LA CORONA DI PASQUA

■ di Loretta Crema

LE PECORELLE DEL BUON PASTORE

Li vedi arrivare, la domenica mattina, con la manina stretta in quelle di mamma e papà, un po' titubanti, intimiditi, qualcuno sospettoso, qualcun altro più spavaldo. Si rassicurano quando vedono gli amichetti, sorridono e si rinfrancano quando scorgono gli amici più grandi, gli animatori. Allora va via tutto più liscio, tranquilli e sereni lasciano la mano familiare per correre incontro a questa avventura un po' strana, tra il gioco e l'impegno.

E' il gruppo del Buon Pastore, come viene chiamato, sintetizzando. In realtà si tratta del gruppo di Catechesi del Buon Pastore che raggruppa 34 bambini in età prescolare, dai 3 ai 6 anni e, da quest'anno anche bambini di prima elementare. Qualcuno si è aggregato al nostro gruppo parrocchiale proveniente da parrocchie limitrofe, segno evidente della bontà dell'iniziativa. Una coppia di giovani genitori, Mauro e Lidia, si prende cura di loro, coadiuvati da un seminarista a turno, da alcuni adolescenti e da altre figure di adulti che li affiancano. In quest'ultimo periodo anche un paio di genitori si sono resi disponibili a seguire i bambini e dare una mano. E a proposito di genitori, nel tentativo di coinvolgerli nel cammino dei loro piccoli, vengono forniti dei supporti minimi che illustrano il lavoro svolto la domenica e poi chiamati ad un incontro per un momento di riflessione sul percorso del Buon Pastore in contemporanea al ritrovo dei bambini.

I genitori che si impegnano ad accompagnare i figli in questo itinerario sono spiritualmente motivati e consapevoli di offrire ai loro piccoli un'opportunità di crescita e di conoscenza davvero significativa, per cui la loro partecipazione e l'interesse dimostrati, supportano l'impegno che la comunità investe in questo settore. Dimostrano soddisfazione per il lavoro che viene fatto, perché dà loro la possibilità di continuare con i propri bambini quei passi sul sentiero della fede che in parrocchia hanno appena iniziato a tracciare.

Il gruppo è operativo nei due periodi liturgici forti: l'Avvento e la Quaresima, in cui si accompagnano i piccoli ad un primo approccio con la vita spirituale e con la persona e la vita di Gesù, essenzialmente. Essi vengono condotti, attraverso narrazioni semplici, disegni,



drammatizzazioni, laboratori manuali, ad incontrare il mistero della nascita di Cristo in Avvento, e durante la Quaresima, a cogliere il significato della Pasqua attraverso i simboli caratteristici del periodo. Così quest'anno nel loro cammino hanno dapprima incontrato

l'immagine dell'agnello, simbolo di purezza senza peccato per impegnarsi a diventare bianchi e bravi come Gesù, l'Agnello. Poi le campane, segno di gioia e letizia, con l'immagine di Gesù che chiama a fare festa attorno a sé. In un terzo momento hanno incontrato i simboli del pane e del vino, che richiamano il mettersi a tavola, nella propria casa e con Gesù la domenica. Ancora la croce, immagine di sofferenza e pas-

sione, tema difficile da affrontare con i piccoli, ma che orienta alla sofferenza di Gesù animata dalla sua carità e misericordia. Sul loro cammino hanno poi incontrato il Gesù risorto a vita nuova con l'immagine dell'uovo che porta in sé nuova vita. Per finire con la colomba, simbolo di pace e di fratellanza fra gli uomini.

Un lavoro davvero importante ed impegnativo per dei piccoli che incontrano per la prima volta argomenti così importanti ed impegnativi, che anche noi grandi facciamo spesso fatica ad affrontare. Per questo motivo abbiamo voluto dedicare loro la copertina di questo numero pasquale del notiziario con l'immagine della loro personale corona della Pasqua. Sono i loro auguri a tutta la comunità!

ULTIME DAL CONSIGLIO PASTORALE

Nella serata del 16 marzo scorso si è tenuto l'incontro del Consiglio Pastorale Parrocchiale, con la presentazione dell'Ambito di Animazione Missionaria. Come negli incontri precedenti l'intento non è soltanto quello di fornire una relazione sul lavoro dei gruppi, quanto piuttosto un confrontarsi sui vari aspetti della missione della comunità. Per verificare quanto l'azione pastorale si ponga dentro un cammino di unità, con la sintonia della preghiera e della formazione. E per rivisitare le caratteristiche indispensabili che la animano: la motivazione, lo stile e la competenza; nello spirito del Vangelo e della testimonianza offerta da Gesù e affidata alla sua chiesa per il bene di tutti.

Insieme con la presentazione di quanto ogni gruppo dell'ambito mette in atto per sensibilizzare e animare la



comunità verso la missionarietà, è stata l'esperienza di chi ha operato sul campo, di chi si è sporcato le mani e si è messo in gioco, che ha avuto più presa ed ha catalizzato l'attenzione dei consiglieri. E' stata raccolta in particolare l'esperienza del nostro Simone Rota che, con Federica Premoli, ha vissuto un intero anno ad Haiti collaborando con il progetto dei Padri Scalabriniani. Dopo il devastante terremoto del 2010, hanno completato la costruzione di un nucleo abitativo, dotandolo di un centro comunitario di aggregazione. Già in un precedente numero del notiziario Simone e Federica avevano dato ampia relazione della loro attività, supportati anche dal progetto di solidarietà della nostra comunità. Ciò che si è rivelato appassionante è stato il loro approccio con la realtà missionaria, l'impatto con una esperienza tanto radicale, che li ha condotti innanzitutto a mettersi in discussione, ad interrogarsi sul vero senso di fare missione, di cosa significasse realmente partire per 'fare, portare, dare'. Così la scoperta grande e sconvolgente è stata quella dello sperimentare sulla propria pelle una vita diversa, con una cultura e uno stile di affrontare il quotidiano che cambiano il modo di vedere e pensare la vita, imparando giorno per giorno cosa significhi fare missione. Dimenticando la logica del partire per dare, per cambiare, ma imparando il vivere accanto alla gente, instaurando rapporti, amicizie, relazioni buone. Solo in questo modo è stato possibile superare le barriere, i pregiudizi, le diversità culturali per sentirsi pienamente figli di un unico Padre.

La fatica del rientro è quella di trovare un equilibrio tra la sobrietà acquisita in terra di missione e l'abbondanza del consumo, tipico della nostra realtà occidentale.

E' stata poi presentata in Consiglio la testimonianza del Gruppo Bosnia che ogni anno effettua un pellegrinaggio di carità in quel Paese che ancora porta i segni e le ferite profonde della guerra.

Partiti nel 2000 con un furgone di generi di prima necessità raccolti in paese, negli anni successivi il gruppo ha visto l'allargarsi dell'iniziativa e della generosità della gente. Il numero dei furgoni riempiti è aumentato



to ed il gruppo si è allargato con amici di altri paesi; le comunità e le realtà che si possono così aiutare sono maggiori, anche se ci si rende conto di portare una goccia d'acqua nel mare della povertà. Hanno chiamato i loro viaggi 'pellegrinaggi', perché insieme con lo spirito di solidarietà, nel tempo hanno acquisito una forte valenza spirituale, con una sosta anche a Medjugorje, per una preghiera a Maria Regina della Pace, alla quale affidare la nostra comunità e le sofferenze della gente incontrata.

Coloro che vivono questa esperienza (tralasciamo i loro nomi perché sono tanti, oggi) ci raccontano di tornare sempre più ricchi dentro, con i furgoni vuoti ma con gli occhi e il cuore pieni delle emozioni vissute. Negli anni hanno creato amicizie con persone che ogni

volta li attendono e non solo per quello che portano, hanno conosciuto persone incredibili, capaci di amore immenso verso gli altri. Hanno toccato con mano la Provvidenza.

Le esperienze raccolte ci dicono la strada ulteriore da percorrere, perché la comunità possa riconoscere il proprio ruolo missionario di chiesa proiettata all'esterno con spirito di mondialità, capace di testimoniare alle giovani generazioni la vocazione e la passione per l'annuncio del Vangelo, in parole e opere.

STRADE DA PERCORRERE

Il tema di questo anno pastorale ci ricorda che il campo è il mondo e che ogni cristiano è chiamato ad abitare la città in maniera degna del Vangelo. Nella propria casa, sul posto di lavoro, nella festa, nel tessuto sociale... Su sentieri e lungo strade sempre diverse, incontrando situazioni ed esperienze comunque determinanti ed incisive. E' sulla scorta di queste considerazioni che anche quest'anno verranno riproposti nel mese di maggio alcuni pellegrinaggi serali a piedi. Con l'intento di riflettere, meditare e pregare attorno a luoghi, esperienze, personaggi che possono essere illuminanti per la crescita umana e spirituale di ciascuno. Non sempre intraprendere un cammino può portare lontano, a volte proprio dietro l'angolo di casa i nostri passi si possono fermare per incontrare, sostenere, accogliere, amare. Ogni martedì di maggio si partirà alle ore 20 dal sagrato della chiesa per un cammino accessibile a tutti e caratterizzato dalla cordialità e dalla riflessione.

Buona strada a tutti!

CONVEGNO MISSIONARIO DIOCESANO

Scrive il Vescovo nella lettera pastorale: “L’Eucaristia dà forma ad una comunità missionaria”.

Il Convegno Missionario Diocesano prende forma da qui: “Una chiesa in uscita, parte dall’Eucaristia, che non ci trattiene, non ci chiude in ripiegamenti rassegnati, arrabbiati o privilegiati”.

Si parte dall’Eucaristia se si va all’Eucaristia e, soprattutto, se l’Eucaristia diventa vita. Era scritto sulla tomba di un prete: “La sua vita è stata una messa e la messa è stata tutta la sua vita”. Bello!

Insolito il luogo del ritrovo di sabato 28 febbraio, prima giornata del Convegno. Appuntamento al capannone-laboratorio del “Triciclo”, vicino al Patronato s. Vincenzo. Perché qui?

E’ un luogo di accoglienza, disponibilità, proposta, lavoro, integrazione; un luogo che vuole aprire lo spazio della speranza prendendo atto di situazioni e cercando risposte. La precarietà della vita non distingue il colore della pelle, non fa preferenze di etnie e situazione sociale, ma disegna spazi d’incontro quando la dignità della persona viene rispettata. Ecco perché si affaccia il tema della giustizia.

Don Cristiano Re, direttore ufficio per la pastorale sociale e del lavoro, ci aiuta in questa riflessione coniugando “concretamente” l’Eucaristia con la vita e le esigenze di giustizia che da essa scaturiscono.

Ci parla della condivisione dei beni frutto dell’Eucarestia e ci invita ad una rivoluzione mentale:

“la fame non è una cosa diversa dall’anima, da quello che è la nostra spiritualità. Se smettessimo di pensare all’uomo che ‘ha’ fame per iniziare a pensare all’uomo che ‘è’ fame allora forse potremmo immaginare che non può esistere un mondo nel quale qualcuno non ha accesso al nutrimento che sia cibo, casa o altro. Dove manca cibo c’è il degrado umano, manca il diritto ad essere uomo completo. E questo traccia il confine chiaro e netto di quel Vangelo che cambia il mondo: se la nostra fede il nostro celebrare non cambia il mondo non stiamo facendo niente di buono. Don Cristiano pone in sintonia l’annuncio di Cristo e la sua ripercussione comunitaria, la confessione della fede e l’impegno sociale.

La missione è oggi anche questo sia a livello locale che nazionale e mondiale. Capaci di andare incontro all’altro, imitando Cristo che si è messo in ginocchio, a servizio degli altri.

Essere missionari vuol anche dire “accompagnare”, stare dentro a tutti i processi delle persone anche con quelli con cui non vado d’accordo o con cui faccio fatica ad entrare in contatto perché diversi. Vuol dire rallentare il passo, mettere da parte l’ansietà per guardare negli occhi le persone, essere capaci di rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada e dedicarsi all’uomo.

E’ il Vangelo, è Gesù Cristo che alcune volte ti invita a tendere la mano con un bicchiere d’acqua e qualche volta te la offre, perché anche noi siamo tra i poveri, i piccoli. E’ su questo gioco del dare e ricevere che si costruisce la nostra eucarestia quotidiana.



Il secondo giorno del Convegno ci spostiamo in Città Alta, all’oratorio del Seminario e in Cattedrale.

Una marea di adulti e ragazzi insieme! Questa è la Chiesa che ci piace.

Don Andrea Mangili, direttore ufficio catechistico, suggerisce il percorso che spinge la comunità cristiana ad essere “segno” di buona testimonianza per educare alla fede. Celebrando un’Eucaristia che dà origine alla vita cristiana e immerge nella dimensione missiona-

ria. Un'Eucaristia che ci affida la missione, perché dall'Eucaristia viene la forza di annunciare il Vangelo e di vivere la carità.

Infine il Vescovo Francesco butta in aria il cappello e ci rimette in gioco riconsegnandoci l'Eucaristia.

Innanzitutto il Vescovo ci ricorda che la missione è annuncio del Vangelo. Tutta l'opera della Chiesa missionaria si riassume in questo: annunciare il Vangelo che se accolto, dà gioia alla vita.

La condizione fondamentale per annunciare il Vangelo è ritornare al Vangelo, invitandoci a rileggerlo a familiarizzare con esso.

L'Eucarestia è un ritorno al Vangelo, al Vangelo vivo, al pane spezzato, che ci conforma piano piano a Gesù, ci modella continuamente fino a farci diventare il "calco" di Gesù, il Gesù missionario.

Soprattutto l'Eucarestia non è un gesto solitario ma comunitario e universale come la Missione e, come tale, garantisce una testimonianza corale capace di raggiungere il cuore di ognuno e ancora una volta, in modo particolare, quello dei giovani.

Missione ovvero attrazione non costrizione, che ci porta verso Dio e ci permette di trasmettere la gioia che noi riceviamo come dono nel servire Dio.

Nell'Eucarestia regna l'amore, un amore liberante che non può essere imprigionato, ma deve essere liberato nella Missione che è sempre comunicazione di pace ed è fatta di pace.

La messa trova nel rito la sua espressione, perché si consuma tra le fatiche e le gioie di ogni giorno. "L'eucaristia è come una sorgente inesauribile di vita, a cui coloro che sono stati battezzati si accostano condividendo la stessa fede e la stessa speranza": la lettera pastorale ci conforta.

Vivere la messa, trasformare il gesto liturgico in vita e fare in modo che la vita si dica nel gesto liturgico è l'impegno di ogni comunità cristiana, piccola o grande che sia.

Un Pane grande, grande... un pane condiviso, un pane per amare! E' il "mandato" che si fa consegna al termine del convegno. Ci aspetta un impegno importante e, soprattutto, inevitabile se vogliamo essere cristiani coerenti e credibili.

Durante il nostro incontro abbiamo conosciuto alcune esperienze missionarie, sentito il racconto dalla viva voce dei protagonisti, lasciato correre il cuore nel mistero della comunione.

La celebrazione in Cattedrale, la chiesa del Vescovo, non è solo una ragione di opportunità perché ci permette di starci tutti, ma diventa ancora una volta



un segno, il segno di una Chiesa che, insieme al suo Pastore, rinnova la gioia di essere missionaria. Li si raccolgono i volti e le storie dei nostri bergamaschi in missione, si fa memoria di chi già vive la missione dal Paradiso e si prega perché mai vengano meno le vocazioni alla missione.

Dentro il Convegno diocesano un angolo significativo è riservato ai ragazzi. Veramente un grande angolo, visto che sono tantissimi i ragazzi che provengono da diverse parrocchie della diocesi. Anche se fuori stagione l'atmosfera si scalda.

E' il Vescovo a fare scuola: "Capaci di Eucaristia!"
Mani in pasta: è il là dell'avventura.

Al momento dell'accoglienza l'investitura a "fornai" e la provvista del materiale necessario per compiere l'opera. Cosa devi portare di tuo? Un euro per... è il segno della tua disponibilità a condividere il pranzo con un bambino cubano delle comunità dove ci sono i sacerdoti bergamaschi, nelle missioni diocesane.

Fuoco nel cuore: è il tempo dell'ascolto.

Si intreccia la parola e l'esperienza, il racconto e il protagonismo, come a conferma che la missione ci appartiene e nel "miscuglio" degli ingredienti, ognuno è chiamato a metterci del suo, a partecipare proprio come in un grande pane da condividere.

Pane da condividere: è il tempo dell'Eucaristia.

Adesso siamo in tanti, grandi e piccoli. Ci sono storie di missione che si incontrano e danno volto alla Chiesa insieme con il Vescovo. E' il cuore del nostro convenire: un tavolo bellissimo di fraternità dove gli uomini di ogni continente si incontrano con Gesù, il "Pane grande" che è ragione della missione.

Un mondo di pane: è il tempo della proposta.

Un Pane grandissimo, per un mondo bellissimo: è il tempo della missione.

Si spengono le luci sul convegno, le consegne sono tantissime. Il Pane Eucaristico che abbiamo condiviso è un impegno: essere missionari dovunque, già sulla strada del ritorno e poi dove, di minuto in minuto saremo chiamati a vivere. E' questo il bello di aver partecipato al convegno.

Daniela Farnedi



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

MARZO

■ Nei giorni che chiudono il cammino quaresimale diversi volontari, coordinati dagli operatori dell'Ambito Caritas, vanno in visita ai parrocchiani ospiti di varie Case di Riposo per portare un ricordo e l'**augurio pasquale**. Così ci si trova per un momento di preghiera e di cordialità nelle varie Comunità di accoglienza del territorio.

■ Si tiene mercoledì 18 la tradizionale **Cena di solidarietà** del tempo quaresimale. Cena povera ma condita di preghiera e di riflessione su un argomento di umanità. Questa volta sono le persone coinvolte e fortunatamente uscite dal drammatico giro del gioco, che rovina famiglie e persone, a portare la loro testimonianza. Insieme con operatori e familiari. La chiamata solidale porta a raccogliere 1332 euro.

■ Dentro il percorso dei venerdì di quaresima occupa un posto importante la **Lectio divina** che si tiene il giorno 20. Don Carlo, sia al mattino che alla sera, come ogni terzo venerdì del mese, ci accompagna nella meditazione orante su alcuni brani del vangelo di Marco.

■ Nel pomeriggio di sabato 21 si svolge presso la casa dei Padri Saveriani in Alzano il ritiro spirituale per **anziani e ammalati**. Organizzato dagli operatori pastorali dell'Unitalsi con la collaborazione di altri volontari delle parrocchie del vicariato, vede una buona e fruttuosa partecipazione.

■ La sera di sabato 21 muore **Boselli Maurizio** di anni 67. Originario del quartiere di s. Caterina in città, abitava in via Bartolomeo Colleoni 3. Ampia è stata la partecipazione al cordoglio dei familiari e alla liturgia di suffragio.

■ Si chiude domenica 22 il percorso in **preparazione al matrimonio** che ha visto coinvolto un bel numero di coppie. Giornata di ritiro per raccogliere alcuni motivi che hanno fatto da trama al cammino, con il supporto di alcuni 'relatori', ma soprattutto di alcune coppie di sposati che si sono dedicate con entusiasmo a questo significativo servizio in comunità. Soddisfazione da parte di tutti!

■ La domenica 22 ha visto anche una bella partecipazione di ragazzi della **5ª elementare** e della **1ª media** con i genitori al ritiro che ha portato tra noi anche la testimonianza di alcune suore che sono pure intervenute a una messa festiva. Animazione vocazionale dentro l'anno dedicato alla 'vita consacrata'.

■ Nella stessa domenica 22, quinta di quaresima e un tempo detta 'della passione' del Signore, preghiamo con particolare intensità per i **cristiani perseguitati** e per i martiri della fede. Questo anche in vista della Giornata dei Missionari martiri che ogni anno ci raccoglie per una Veglia dai Padri Saveriani, questa volta la sera di giovedì 26. In comunità, all'offertorio delle messe vengono raccolti 2735 euro, destinati alla famiglie coinvolte dalla guerra e dalla perse-

cuzione in medioriente, per il tramite diretto dei missionari del Pime.

■ La sera del venerdì 27, ultimo di quaresima, si tiene in chiesa la lettura del libro del **profeta Isaia**. Più di due ore in ascolto da parte di un buon numero di persone e con l'accompagnamento sempre bello e gradito dei canti da parte del Coro dei Giovani e della Corale degli adulti. Serata impegnativa, ma godibile e di buon frutto spirituale. Una predica quaresimale dettata stavolta dal più grande profeta d'Israele!

■ La domenica 29, **festà dell'ulivo**, si snoda una breve ma partecipata processione dall'oratorio alla chiesa, in ricordo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Si proclama durante la liturgia il Vangelo della passione. È l'inizio nella Grande Settimana che ci fa rivivere i momenti supremi della vita del Signore, in cui sta la nostra salvezza. Nel pomeriggio il tradizionale pellegrinaggio al cimitero, quasi anticipo dell'annuncio della risurrezione per coloro che riposano nell'attesa.

APRILE

■ Impagabile lo 'spettacolo' notturno che si gode il mercoledì 1 dalla Croce del Boscone, dopo che un folto gruppo di **adolescenti e giovani** con don Angelo Scotti sono là saliti a piedi, portando a compimento la Via Crucis. Li accolgono con la solita disponibilità gli amici del Gruppo Antincendio boschivo, che invitano al termine per uno scambievolmente augurio.

■ Nel primo mattino di giovedì 2 muore **Artifoni Elisabetta** vedova Algeri di anni 87. Nativa di Torre abitava in via Roma 56 dove aveva gestito con il marito la Trattoria 'da Lio'. Ampia è stata la partecipazione alla celebrazione di suffragio.

■ Dopo una notte di adorazione orante, iniziata al termine della liturgia della Cena del Signore, venerdì 3 facciamo memoria della **passione e morte** e nella sera si snoda la raccolta e partecipata processione con la statua del Cristo morto. I giovani sono impegnati nel reggere la statua e le lanterne, mentre il Coro accompagna i canti nel percorso fino in via Imotorre.

■ Sabato 4 nella notte si celebra la solenne **Veglia pasquale** con il canto dell'*Exultet*, la liturgia della luce, della parola, dell'eucarestia. Notte battesimale fin dall'antichità, a ricordarci che il battesimo è la nostra immersione nella Pasqua del Signore. Viene presentata per questo sacramento Brambilla Fiamma di Bismarck e De Biasi Sara, abitanti in via Rinada 27.

■ Celebrata domenica 5 con solennità e partecipazione la festa della Risurrezione del Signore Gesù, lunedì 6, come per antica tradizione, si sale in Maresana per la s. Messa

segue a pag. 15

DOSSIER
174

UNA MOSTRA
DEDICATA
AD ARCABAS

I COLORI DELL'AMORE

Dopo la prima mostra del 1999, che permise ai bergamaschi di scoprire Arcabas, un nuovo appuntamento ci consente di incontrare di nuovo questo straordinario artista, che ora conosciamo un po' tutti. Sue sono, spesso, le opere che vengono posizionate nella cappella di sinistra della nostra chiesa in momenti particolari. Ancora sue opere sono usate spesso dai catechisti per impostare le loro lezioni, che possono diventare così più immediate e piacevoli, grazie ai colori straordinari e alla forza delle immagini. In queste pagine guarderemo con un po' di attenzione alcune delle opere esposte, lasciando a ciascuno di voi il compito di visitare la mostra, aperta presso la chiesa del Carmine, in Città alta, fino al 28 giugno. Per riempirvi gli occhi e il cuore dei colori e della straordinaria bellezza delle "parole" di Arcabas.

ARCABAS E BERGAMO

Ricordo come fosse oggi il mio primo incontro con la pittura di Arcabas, perché si trattò di un colpo di fulmine. Era il 1999, stavo lavorando e passando con un gruppo di turisti davanti alla chiesa del Carmine, in Città alta, venni attratta da una grande immagine posta dentro la bussola d'ingresso, in modo che si vedesse anche da fuori. Rappresentava una giovane donna con un abito arancione, seduta in posa davanti al pittore che la ritraeva. Un bimbetto cercava di attirare la sua attenzione stringendole la mano, mentre due angioletti le ponevano sul capo una coroncina di fiori. Dall'alto – unico e incredibile – un altro angelo arrivava di corsa per assistere alla scena, scendendo dal Paradiso, pedalando veloce sulla sua bicicletta. Finii il mio lavoro e mi precipitai alla chiesa. Ancora oggi non so quanto tempo ci rimasi, incantata fino alle lacrime dalle immagini che avevo davanti. Ci tornai più volte, perché ogni volta quelle immagini mi parlavano, e ogni

volta era una scoperta nuova. Da allora amo Arcabas e ne uso le immagini in mille occasioni diverse. Perché egli ha il dono immenso di saper usare colori e oro, realtà e sogno, dolcezza e crudeltà, volti e forme per parlarci di Dio, per farci riflettere sulla nostra fede, per riportare la Bibbia e il Vangelo nella nostra vita di ogni giorno, di questi nostri oggi.

UN CORPO SALVATO

A prima vista questo quadro disturba. Un corpo di donna esposto, un volto tagliato all'altezza degli occhi, forme fantastiche e "brutte", nelle quali perfino il calore tipico del colore rosso diventa freddo come il ghiaccio. Poi leggiamo il titolo "la donna adultera", e allora comprendiamo. E allora quel corpo esposto, bello, perfetto, puro – illuminato com'è dall'oro della grazia – ci parla dello Spirito che lo abita. Allora le braccia della donna, che certo teneva incrociate per difendersi, si rilasciano lungo i fianchi, perché non ha più paura.





Adultera

Allora comprendiamo che il suo volto in ombra, la sua espressione intensa, i suoi occhi chiusi, sono assorti nell'ascolto di parole incredibili, di parole incomprensibili, solo per lei. Parole che seguono quel "chi è senza peccato..." che ha fatto cadere a terra, dalle mani di chi era pronto a lanciarle contro di lei, le pietre della colpa. Gli accusatori mostrano qui i loro veri volti, le loro anime pronte a condannare gli altri ma a giustificare sé stessi. E lei rimane lì, la vittima mancata. E sappiamo, lo sentiamo con certezza, che la sua vita cambierà, dopo quelle parole.

IL SUONO DELLE CAMPANE

Il mio mestiere è quello di rappresentare attraverso la pittura: è il talento ricevuto in dono dal Creatore. L'ho coltivato come si deve, attaccandomi a tutte le creature, animali o oggetti che ci circondano, con la certezza che tutte, a diversi livelli, contengono una parte dello Spirito e meritano che la loro singolare bellezza sia onorata. (Arcabas). Campanili, case, tetti. Una città. Forse è l'alba, o forse è solo una giornata nuvolosa, uggiosa, un po' triste. Ed ecco che le campane cominciano a suonare, e le note si spandono nell'aria fino a riempirla di colori, di armonie, di gioia. Credo che nessuno abbia mai rappresentato la musica in questo modo: quelle losanghe colorate ci danno l'impressione addirittura di poter riconoscere le note che vengono suonate, di poterle riprodurre

con la nostra voce. Alcune vanno verso l'alto, a lode del Signore, altre prendono forme diverse e si abbassano sulle case, pronte ad entrare in ogni finestra, in ogni porta. Per portare agli uomini quell'oro che è l'amore di Dio.

IL DISEGNO CHE NASCE

Arcabas ci ha aperto la porta del suo studio. A terra una tela appoggiata al muro. Forse è nuova, e attende di essere dipinta. Forse è già dipinta con un'immagine non ancora finita. Forse invece è finita, e attende l'ultimo sguardo del pittore, quello che deciderà se l'opera è compiuta o necessita ancora di qualche tocco. Come fece il Signore, che alla fine della creazione guardò con attenzione e poi disse che era cosa buona. A terra l'album degli schizzi, un disegno abbozzato, il secchio con la pittura per dare il colore di base alla tela nuova. E poi il cavalletto cui è appoggiata proprio la tela nuova. O forse no. Perché si intravedono già delle forme. Forse erano già state abbozzate, e il pittore ha deciso di coprirle e ricominciare. O forse invece sono lì da sole, che aspettano che egli le dipinga, ma intanto gli danno l'i-



Campanili



**DON
CARLO ANGELONI**

LAB... ORATORIO

IO SONO AL TUO SERVIZIO

La tavola della cena a cui ci siamo seduti nei giorni santi chiede ora di allargare lo sguardo ai fratelli per essere capaci di condivisione e servizio. Mi affido alle parole di papa Francesco che tracciano in modo deciso lo stile con cui siamo chiamati a mettere in gioco la vita senza la paura di perdere qualcosa ma guadagnando il senso vero della vita. Da leggere, meditare e... mettere in pratica!

Questo è commovente. Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli. Pietro non capiva nulla, rifiutava. Ma Gesù gli ha spiegato. Gesù – Dio – ha fatto questo! E Lui stesso spiega ai discepoli: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come ho fatto io». E' l'esempio del Signore: Lui è il più importante e lava i piedi, perché fra noi quello che è il più alto deve essere al servizio degli altri. E questo è un simbolo, è un segno, no? Lavare i piedi è: "io sono al tuo servizio". E anche noi, fra noi, non è che dobbiamo lavare i piedi tutti i giorni l'uno all'altro, ma che cosa significa questo? Che dobbiamo aiutarci, l'un l'altro. A volte mi sono arrabbiato con uno, con un'altra ... ma lascia perdere, lascia perdere, e se ti chiede un favore, fatelo. Aiutarci l'un l'altro: questo Gesù ci insegna e questo è quello che io faccio, e lo faccio di cuore, perché è mio dovere. Come prete e come vescovo devo essere al vostro servi-

zio. Ma è un dovere che mi viene dal cuore: lo amo. Amo questo e amo farlo perché il Signore così mi ha insegnato. Ma anche voi, aiutatevi: aiutatevi sempre. L'un l'altro. E così, aiutandoci, ci faremo del bene. Adesso faremo questa cerimonia di lavarci i piedi e pensiamo, ciascuno di noi pensi: "Io davvero sono disposto, sono disposto a servire, ad aiutare l'altro?". Pensiamo questo, soltanto. E pensiamo che questo segno è una carezza di Gesù, che fa Gesù, perché Gesù è venuto proprio per questo: per servire, per aiutarci».

**Papa Francesco,
omelia del giovedì santo 2013**



A TAVOLA CON GESÙ

Anche il Signore nutre la mia vita? Lui nutre chiunque, indistintamente e nella stessa quantità. Quindi nutre anche me, indubbiamente. Forse il problema più reale e quindi la domanda da porsi è: sono sempre disposto a nutrirmi di Lui? Ho sempre fame del Signore?

Diciamo che quest'anno la mia "dieta di Gesù" è stata seguita saltuariamente, soprattutto inizialmente quando io stesso ho dovuto fare i conti con un mondo nuovo: quello del lavoro.

I ritmi cambiavano, gli orari mi sballavano, le mie abitudini, LA mia abitudine come quella della vita d'oratorio andava piano piano ad offuscarsi rischiando di riempire il mio stomaco di cibi tossici quali la pigrizia. L'indigestione di tutto ciò rischiava quindi di non farmi gustare come volevo la mia fede e tutte le sue sfaccettature quali il sentirmi utile per le persone a me vicine e per la comunità, il coltivare certi rapporti su cui contavo e su cui conto tutt'ora, ma soprattutto il donarmi agli altri per la persona che sono, fatta di tanti limiti e qualche pregio, spero!

Non sempre è facile seguire regolarmente questo tipo di dieta e tante volte penso che non sia nemmeno del tutto colpa nostra: questa crisi, infatti, "ci mette in crisi".

Ci rende più avari, concretamente e a livello di valori soprattutto. Ci fa perdere di vista quelle che sono le nostre priorità, quelle che contano veramente, quelle di cui non possiamo fare a meno, quelle che ci nutrono e che ci fanno crescere.

Se vogliamo scacciare questa crisi, allora, iniziamo a nutrirci di valori, a non prendere "cibi" campati per aria, magari scaduti e scadenti! Mangiamo cibi sani ed eterni come quello del Signore.

Come in tutte le diete la partenza è sempre dura e faticosa, ma i benefici si vedranno col passare del tempo. Auguro quindi a tutti, me compreso, di riuscire ad assaggiare almeno una briciola di Gesù per capire finalmente che il vero ed unico valore che genera tutti gli altri è Lui!

Perché quando il Signore manca nel nostro stomaco, si sente!

Buon appetito!





**DON
CARLO ANGELONI**

CRE 2015 - TUTTI A TAVOLA...

MENTRE CENAVA CON LORO

Gesù stesso ci invita alla sua mensa, fa sedere tutti i suoi discepoli attorno alla tavola per vivere con loro un momento importante e decisivo. Sceglie la tavola, sceglie un atto semplice come il cenare insieme, per lasciare traccia indelebile nella vita di ciascuno.

IN ALTRE PAROLE...

Arriviamo a tavola perché qualcuno ci ha invitato. Dal più classico "c'è pronto!" che la mamma dice prima di ogni pasto, al più scontato "mangiamo insieme?" che amici o parenti si scambiano per rafforzare il loro rapporto, il mangiare è sempre frutto di un invito che qualcuno fa e che qualcuno riceve. E se l'invito è fatto bene, sia per consuetudine che per necessità, significa che c'è qualcosa da ricordare o festeggiare.

Ma soprattutto che qualcuno ha preparato qualcosa per me!

Tuttavia nessuno può arrogarsi il diritto di poter solo invitare! Perché almeno una volta nella vita ovvero quando siamo nati, tutti siamo stati invitati alla tavola del vivere: nessuno ha infatti chiesto di nascere ma è stato invitato ad affacciarsi su questo mondo. Sedersi a tavola allora è innanzitutto un gesto "passivo" proprio perché frutto di un invito che ci è stato rivolto, di una possibilità che ci è stata offerta. E chiede un'accoglienza "di fondo", senza la quale qualsiasi esperienza non potrebbe avere inizio.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

- ❖ **Pellegrinaggio Colle don Bosco - Sindone**
2 maggio
- ❖ **Festa oratorio**
14 - 19 maggio
- ❖ **Camminata Amici del Cuore**
19 maggio
- ❖ **Recital Adolescenti**
23 - 24 - 25 maggio

E AL CRE-GREST?

Anche il Cre-Grest non è da meno: cosa è l'esperienza dell'estate se non qualcosa alla quale tutti siamo invitati e che chiede un atteggiamento di accoglienza per incominciare ad essere vissuta?

(dal sussidio del CRE)

USCITE ESTIVE

- ❖ **3ª media a NOVAZZA** dal 14 al 19 luglio
- ❖ **1ª e 2ª superiore Assisi e dintorni**
dal 28 luglio al 1 agosto
- ❖ **3ª superiore ESPERIENZA
DI VOLONTARIATO** dal 20 al 26 luglio
- ❖ **Dalla 4ª superiore al gruppo Giovani
TAIZE' (Francia) SETTIMANA DI
CONDIVISIONE CON I GIOVANI** dal
16 al 23 agosto

*Per informazioni e iscrizioni
contattare la segreteria dell'oratorio*

CRE 2015

- | | |
|---------------------------------------|---|
| ❖ Incontro mamme laboratori CRE | venerdì 21 aprile, ore 16,30 |
| ❖ Corso CRE animatori | 27 aprile - 4 - 11 - 18 maggio, ore 20,45 |
| ❖ Incontro genitori animatori CRE | 4 maggio, ore 20,45 |
| ❖ Presentazione del CRE alle famiglie | venerdì 8 maggio ore 14,45 oppure 20,45 |
| ❖ Iscrizione ragazzi | dal 10 al 17 maggio in oratorio |
| ❖ CRE 2015 | 15 giugno - 10 luglio |



Partenza **17 agosto** (matt.)
Rientro **23 agosto** (sera)

Costo **290 € circa**
(viaggio + soggiorno)

Si dorme anche in tenda da campeggio.

Perché partecipare?

Il **Cantiere Giovani** del vicariato di Alzano propone un itinerario tra natura, arte e fede per chiudere il percorso e permettere ai giovani di condividere alcuni giorni insieme.

La meta finale sarà **Taizé**, piccolo paese situato a 70 Km da Lione, sede della comunità di monaci che prende il nome proprio da questo luogo. Qui vivremo momenti di condivisione, preghiera, meditazione personale con i giovani presenti.

Il traguardo sarà raggiunto percorrendo alcune **tappe** significative... passando dal **Monginevro** raggiungeremo il **santuario di Laus**, salendo poi a **St. Hugues de Chartreuse**, noto per la chiesa-museo di Arcabas. Si raggiunge poi **Lione** per uno sguardo alla città che precede l'arrivo a Taizé.

Amicizia, fede, condivisione... ingredienti necessari per affrontare il viaggio... insieme!

Taizé



17 - 23 agosto 2015

Per informazioni e iscrizioni

don **Tiziano** - 3406213372 - dontizianolegrenzi@gmail.com

don **Michele** - 3331175480 - donmichele@live.it

Iscrizioni entro il 30 di aprile

spirazione. Sono forme che conosciamo bene, sono le forme che Arcabas usa per comunicarci il divino, il Padre e il Figlio e lo Spirito. E allora quella tela siamo noi. Che abbiamo dentro la fede, e possiamo scegliere se riempirla di colori e di gioia o se invece coprirla con una mano... di nulla.

LA PREGHIERA

Davanti ad ogni quadro di Arcabas bisogna sostare. Fermarsi, svuotare la mente dai concetti di forma e di immagine che ci siamo costruiti nel tempo, e guardare. Soprattutto, dobbiamo ascoltare, perché queste opere parlano da sole a chi ha voglia di ascoltarle. Guardate questa, con calma, in silenzio, senza farvi disturbare nemmeno dalle mie parole che vi dono sottovoce. Un uomo prega. In ginocchio a terra, nudo con se stesso, spogliato da tutto quanto lo lega troppo alle cose di ogni giorno, prega. Le mani alzate in un gesto antico di preghiera e di supplica, lo sguardo intenso alzato verso l'alto, prega. E dietro di lui si forma piano un'immagine fatta dell'oro dell'Amore più grande, a disegnare una croce avvolta tra le braccia amorose di un'altra croce/padre e dallo splendore dello Spirito che tutto lega. Sembra avvolgerlo, tanto che già una parte del viso ne è illuminata. E dal suo ventre esce qualcosa. Qualcosa che quando era dentro di lui era così vera, così



reale, così dannatamente umana da aver il colore del corpo roseo dei bimbi. Ma poi, appena fuori, si rivela per quello che è: il male, il peccato, il demonio con tanto di corna e delle ali inutili degli angeli caduti. Escono terrorizzate e arrabbiate, queste forme, scacciate dalla preghiera e dalla Grazia che ne deriva. E fuggono, ancora una volta, verso il buio, verso la notte, scacciate da quella piccola croce d'oro che ha risposto alla supplica dell'uomo. Che ora è libero dal male, e nel

posto lasciato così vuoto nel suo cuore potrà ospitare l'Amore. Chissà, forse Arcabas avrebbe anche potuto chiamare quest'opera "confessione"...



L'AMORE CHE NASCE

Davanti a questa immagine non si può che ammirare. E ringraziare. Un corpo di donna appena sfumato, etereo, le fattezze gentili di tutte le Madonne di Arcabas l'idea che nasce



guardando la figura della figlia che sta per diventare madre. E così pensa a Maria, che nel ventre aveva il figlio di Dio, la Luce. E disegna nel ventre della donna un sole. O forse disegna quel corpo di donna attorno al sole, dopo che lei ha detto il suo sì. Una cara amica ostetrica ha scritto un brano stupendo, guardando questa immagine. Parole che solo una persona che ha a che fare ogni giorno con la vita che nasce, può trovare, lasciandole uscire dalla sua sensibilità e dal rispetto assoluto per ogni donna che accoglie in sé la vita. Io guardo con i miei occhi e mi incanto, e mi commuovo, e ringrazio Dio per il dono della maternità, e ritrovo le mie sensazioni – e vi ritrovo quelle di ogni donna che sta per diventare madre – nell'espressione dolce, serena anche se un poco timorosa, consapevole, fiera e riconoscente, di questa ragazza. Dietro di lei, quasi a sorreggerla, la forma spezzata della perfezione, che io penso sia Dio. Il Dio che nella sua completezza è la perfezione del cerchio, si è diviso in due parti, e da lì è uscito il sole che è il figlio e che ha trovato amore e tenerezza nel ventre di una fanciulla. Che ha saputo amare a sufficienza per rendere possibile la nostra salvezza.

LA CROCE D'ORO

L'oro mi ha sempre colpito, impressionato per ciò cui rimanda, per ciò a cui si ispira, cioè alla tradizione delle icone e di tutto quel periodo dell'arte di cui rimane ancora oggi come espressione: è una forma di preghiera prima che un'arte pittorica. Io ho le vesti di un pittore, ma faccio anche della preghiera. L'oro è una fonte celeste e lo utilizzo per sottolineare

la santità dei personaggi. Lo uso come colore quando serve per questo, quando c'è bisogno che ci sia; posso anche fare dei dipinti in cui non uso l'oro, ma in genere mi riservo sempre di inserire una piccola traccia d'oro. (Arcabas). La cosa che più amo di Arcabas – e non avete idea di quanto difficile sia scegliere un elemento piuttosto che un altro, quando si ama un artista – sono le sue piccole croci

Il sole nel ventre



d'oro. E il modo in cui le usa. Sia che si trovino in mezzo agli angeli musicanti, quasi a godere della loro armonia, sia che venga spinta dalle ali dello Spirito nel corpo della sua mamma; che sia a tavola con gli apostoli a Emmaus o sul capo del pittore, per dargli ispirazione, la crocetta di Arcabas mi affascina e mi incanta ogni volta. Quando – raramente – non c'è, mi trovo a scorrere inquieta con gli occhi la tela, alla sua ricerca. Magari è piccolina, magari un po' nascosta, per costringerci a fare un po' di fatica per trovarla, ma certo c'è. E non vi nascondo che quando non la trovo proprio, rimango un po' delusa. Perché quella piccola croce, dolce e morbida nelle sue linee, delicata e luminosa, è davvero la presenza di Gesù in mezzo a noi. In ogni momento, in ogni condizione, in ogni luogo e situazione. E se magari non riusciamo ancora a dare un volto a Gesù (e noi ne abbiamo bisogno, della corporeità, dei volti, degli sguardi, per immaginarci Qualcuno), ecco che la piccola croce ci aiuta. La possiamo vedere anche dove non c'è, perché sappiamo che è comunque lì in mezzo a noi. Forse questo è il dono più bello di Jean-Marie Pirot, detto Arcabas.

Rosella Ferrari

presso la **Croce del Boscone**. Predispongono per bene i volontari del Gruppo Antincendio boschivo, accogliendo un bel numero di persone e di famiglie.

■ Nel pomeriggio di martedì 7 muore **Locatelli Maurizio** di anni 76. Originario di Almenno s. Salvatore, abitava in via s. Martino vecchio 15. Mercoledì 8 è annunciata la morte di **Mostosi Luigi** di anni 77. Nato a Borgo Palazzo in città, risiedeva in via Gaetano Donizetti 22. In tanti si sono uniti ai familiari nelle liturgie di suffragio.

■ Preparata con cura di un Gruppo di amici della **Ronchella**, si tiene domenica 12 la festa presso la chiesetta di quel quartiere con solenni liturgie. Introdotta dalla processione mariana la sera di sabato 11, dalla visita guidata e corredata da diversi motivi di incontro e di gioco. Il gruppo degli Alpini si presta per un opportuno trasporto con un pulmino. Bei momenti di comunità!

■ In una liturgia di domenica 12 in parrocchia e durante la celebrazione della messa lunedì 13 alla Comunità Martinella salutiamo **suor Paola** che va ad assumere l'incarico di superiora a Bari. Con gratitudine per il suo servizio, svolto con discrezione e generosità, in tanti anni di presenza a Torre Boldone.

■ Durante una liturgia di domenica 12 vengono presentati per il sacramento del **Battesimo** e quindi inseriti nella vita della comunità:

Chiorazzi Sara

di Nicola e Kebede Watelo Tigist, via Bugattone 2

Frigeni Andrea

di Alberto e Colella Elena, via Ranica 19

Lecce Sofia

di Ferdinando e Tintori Valentina, viale Lombardia 8

Morosini Nicolò

di Ivan e Guerinoni Monica, via Ranica 19

Tiraboschi Irma Giuseppina

di Arrigo e Arrigoni Rossella, via G. Marconi 51 f (Seriato)

■ La sera di martedì 14 si riunisce l'**Ambito Cultura e Comunicazione** con gli operatori pastorali dei vari gruppi. Occasione per rivisitare le iniziative dei primi mesi dell'anno

per una opportuna verifica. E per mettere sul tavolo le proposte che accompagneranno in questi tempi e fino al prossimo autunno.

■ Sono sempre molti i motivi che arricchiscono la riunione dell'**Ambito Caritas** con i gruppi che ne fanno parte. Mercoledì 15 si fa un po' di valutazione delle attività in atto, ascoltando i vari coordinatori e si predispone per alcuni momenti comuni che sono previsti per i mesi di maggio e di giugno. Sempre con attenzione alla motivazione, allo stile e alla necessaria competenza nei vari campi di servizio.

■ La **Lectio divina** mensile tenuta da don Carlo Tarantini raccoglie sempre una bella partecipazione, sia al mattino che alla sera anche venerdì 17. Il Vangelo di Marco fa da sfondo alla meditazione orante che chiama ad accogliere la Parola di Dio come sentiero di vita vera e buona.

NEL TACCUINO

■ Dobbiamo sempre un **grazie** grande a coloro che si ricordano, specialmente nei tempi di festa familiare o comunitaria, delle necessità economiche della parrocchia e delle sue iniziative di carità. Così è stato anche nel periodo pasquale. Il gruppo Antincendio boschivo offre 200 euro in occasione della festa al Boscone. Siamo grati anche a coloro che donano quanto i propri cari, passati all'eternità, avevano indicato per la propria comunità, come segno di appartenenza e di riconoscenza.

■ In vicariato in questo periodo viene annunciato il cambiamento dei parroci di **Alzano Maggiore** e di **Villa di Serio**. Mons. Alberto Facchinetti e don Franco Gherardi, che hanno operato con intelligenza e generoso servizio, da settembre risiederanno rispettivamente nelle comunità di Trescore e di San Pellegrino. A Villa viene nominato don Paolo Piccinini, proveniente da Bratto. A lui il nostro cordiale augurio per il compito che assume.

Firma per 8x1000

Un sostegno alle opere, ai progetti di carità e ai sacerdoti della Chiesa cattolica che non costa nulla se non un firma. Per informazioni utili si vedano i siti: **www.sovvenire.it** oppure **www.8xmille.it**

Firma per 5x1000

Segno di apprezzamento e di aiuto ad Associazioni che esprimono la solidarietà nelle più diverse situazioni. (Se ne sceglie una; qui ne vengono indicate alcune tra le tante).

■ Associazione Diakonia Onlus (Caritas Bg.) 95019860162

■ Villaggio della Gioia (Tanzania) 93027230163

■ Fondazione Corti (Ospedale in Uganda) 91039990154





LA MISSIONE DI UN PRIMARIO

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

16

Giuseppe Maria Moscati nasce a Benevento il 25 luglio 1880 da Francesco, presidente del tribunale locale, e Rosa De Luca dei marchesi di Roseto, settimo di nove figli. Nel 1888 il papà viene promosso alla corte di appello di Napoli e la famiglia si trasferisce in quella città. Nel 1897 Giuseppe consegue brillantemente la maturità liceale e lo stesso anno si iscrive a medicina. Ad agosto 1903 ottiene la laurea a pieni voti, con diritto di stampa della sua tesi sull'orogenesi epatica. Dopo pochi mesi vince i concorsi per assistente ordinario e per coadiutore straordinario agli Ospedali Riuniti degli Incurabili, ove rimarrà per cinque anni. La sua giornata sarà sempre intensa: sveglia presto al mattino per recarsi a messa e poi a visitare gratuitamente i poveri dei quartieri spagnoli, prima di prendere servizio per il lavoro quotidiano. Nel pomeriggio continuazione dello studio e della ricerca medica, nonché accoglienza e visita dei malati nel suo studio privato. Il suo atteggiamento verso di loro può essere sintetizzato da queste sue parole: "Esercitiamoci quotidianamente nella carità. Dio è carità. Chi sta nella carità sta in Dio e Dio sta in lui. Non dimentichiamoci di fare ogni giorno, anzi in ogni momento, offerta delle nostre azioni a Dio, compiendo tutto per amore". A 31 an-

ni vince il concorso di coadiutore degli Ospedali Riuniti e nello stesso anno gli viene conferita la libera docenza in chimica fisiologica su proposta del celebre professor Antonio Cardarelli, colpito dalla sua preparazione e dal suo talento. Moscati inizierà l'insegnamento di indagini di laboratorio applicate e di chimica applicata alla medicina con esercitazioni e dimostrazioni pratiche, sulla base dei programmi approvati dal consiglio superiore della pubblica istruzione. Sarà anche socio della reale Accademia medico-chirurgica e direttore dell'Istituto di anatomia patologica. Nel 1911 partecipa a Vienna al congresso internazionale di fisiologia. In quell'occasione visita anche Budapest. Dallo stesso anno al 1923 insegna all'Ospedale degli Incurabili, divenendo un punto di riferimento per i suoi allievi. A novembre del 1914 perde l'amatissima mamma, da anni malata di diabete, che aveva sempre esortato i suoi figli a fuggire dal peccato, da lei definito il peggior male della vita. Giuseppe non dimenticherà mai queste sue parole. Nel 1922 viene sperimentata l'insulina per la cura del diabete ed egli sarà uno dei primi ad usarla a Napoli ed a costituire un gruppo di esperti nella cura di questa patologia. Durante la prima guerra mondiale viene nominato direttore del reparto militare dal 1915 al 1918. Nel 1917 rinuncia alla

cattedra universitaria, per continuare la sua opera in ospedale. Nominato primary dal consiglio di amministrazione dell'ospedale degli Incurabili nel 1919, il professor Moscati inviò al ministero della Pubblica Istruzione la domanda per essere abilitato per titoli alla libera docenza in clinica medica generale. Il Ministero accolse la sua domanda e la commissione incaricata lo esonerò all'unanimità dalla discussione dei lavori presentati, dalla lezione magistrale e dalla prova pratica, tenuto conto dell'alto valore scientifico della sua quotidiana attività ospedaliera. Del resto, negli scritti che egli rivolgeva ai suoi colleghi medici in circostanze diverse risalta la consapevolezza che egli aveva



della sua missione. Il professor Quagliariello, rettore dell'università di Napoli, un giorno si esprime in questo modo su di lui: "Cresciuto in una famiglia di giuristi, aveva voluto essere medico non per sete di denaro, ma solo per il desiderio di alleviare il dolore fisico e lo smarrimento che colpisce il malato, quando sente che la sua salute è in pericolo." Infatti Moscati aveva in tale stima la dignità di ogni uomo, in cui vedeva la persona stessa di Cristo, da sentirsi onorato di poter visitare ed aiutare quanti più malati possibile, senza preoccuparsi del guadagno che poteva ricavarne. Allora nella classe medica vi era



la tariffa per le visite agli infermi. Sia lui sia il professor Cardarelli percepivano dieci lire per ogni visita ai malati nel proprio studio privato. Per l'esiguità dell'importo e per la bravura dei due professori i malati facevano la fila davanti ai loro studi. Un suo amico gesuita racconta di averlo accompagnato un giorno nella modesta casa di un ferroviere ammalato. Moscati prescrisse la cura e poi esortò il paziente ad avere fiducia, perché sarebbe guarito (come poi avvenne). Nel frattempo i colleghi del malato si erano riuniti in un angolo della casa per raccogliere il denaro destinato al professore. Ma egli, accortosene, disse loro: "Poiché voi, sottraendo parte del vostro duro lavoro e del guadagno che ve ne deriva, siete venuti in aiuto del vostro amico infermo, io mi associo al vostro senso umanitario e contribuisco alla sottoscrizione con la mia quota, perché egli possa disporre, con la somma raccolta, dei mezzi finanziari per curare la sua malattia". Così dicendo consegnò loro tre biglietti da dieci lire. Dalle molte testimonianze delle sue rare capacità mediche e diagnostiche annotiamo infine il suo incontro con il celebre tenore Enrico Caruso, tra i maggiori di ogni tempo, che durante un concerto a New York era stato fermato da una emorragia. Nessuno degli illustri clinici consultati sia negli USA che a Roma era riuscito a diagnosticarne la causa. Nell'estate 1921 il tenore, dopo due operazioni subite inutilmente, era giunto infine dal professor Moscati. Lo specialista gli diagnosticò subito che si trattava di un ascesso subfrenico, ma che ormai era troppo tardi per poter intervenire. Caruso rispose: "Professore, mi rimetto a Voi, fate quello che volete". Moscati si adoperò per alleviare le poche settimane di vita rimaste al grande tenore e per dargli la possibilità di ricevere in tempo gli ultimi sacramenti, assistendolo fraternamente si-

no alla fine. Il 17 luglio 1923 compì un viaggio ad Edimburgo per il congresso internazionale di fisiologia, passando per Roma, Torino, Parigi, Londra e Lourdes. Anch'egli lasciò questo mondo in modo rapido e sereno. Dopo avere visitato una paziente nel suo studio, verso le 15 del 12 aprile 1927, martedì santo, si sentì venir meno, si adagiò sulla poltrona, incrociò le braccia e spirò serenamente. Aveva solo 46 anni e otto mesi. Il giornale di Napoli *"Il Mattino"* scrisse in occasione della sua morte: "Intorno alla salma di Giuseppe Moscati si è raccolta riverente tutta la cittadinanza, rappresentata in ogni sua classe, dalla più umile alla più eletta. Poche volte Napoli ha assistito ad uno spettacolo così imponente nella sua infinita tristezza, che testimonia quanto affetto, quanta stima e ammirazione avesse raccolto l'Uomo che seppe fare della sua professione un nobilissi-



mo apostolato: che seppe prodigare – col benefico soccorso della sua dottrina – la sua bontà impareggiabile alle creature sofferenti; che seppe dimostrare come possano mirabilmente conciliarsi in un animo nobile la religione e la scienza. Tutte le personalità presenti nella nostra città, a cominciare da sua eccellenza Casertano, Presidente della Camera, i senatori, i deputati, le autorità cittadine, gli scienziati, i medici, i chirurghi, i professori universitari, i magistrati, i rappresentanti del Foro, la più eletta aristocrazia, gli studenti e una folla immensa di cittadini, ammiratori e discepoli ha seguito la bara di Giuseppe Moscati, portata a spalla dai professori Ninni, Tramontano, Tasauro, Briganti, De Maio, Ponsiglione e Roscigno e infine deposta sul carro funebre". Il 16 luglio 1930 i suoi resti mortali furono traslati dal cimitero di Poggioreale alla *Chiesa del Gesù Nuovo*, racchiusi in un'urna bronzea dello scultore Amedeo Garuffi. Beatificato da Paolo VI il 16 novembre 1975, Giuseppe Moscati è stato canonizzato il 25 ottobre 1987 da Giovanni Paolo II.

CON GLI OCCHI DELLA MADRE

Ci addentriamo ormai nel mese che la tradizione cristiana dedica in particolare a Maria, madre del Signore Gesù e madre della Chiesa. Nel corso dell'anno liturgico tante sono le feste che ripercorrono e celebrano gli accadimenti più significativi della sua vita, con un risvolto determinante nella storia della salvezza e con una chiamata per ogni discepolo a vivere il suo atteggiamento di fede e di disponibilità alla volontà del Signore. Nella nostra terra bergamasca tanti sono anche i luoghi che richiamano la sua presenza materna e consolante e molti percorrono le vie dei santuari per una preghiera e una sosta benefica. In mano a tutti è posta pure la preghiera che la Madonna gradisce di più, il Rosario, che accompagna nella meditazione dei 'misteri' della nostra salvezza, eventi di speranza per una umanità in cerca della sua pace. Offriamo qui alcune note per una valorizzazione di questa antica e sempre attuale orazione. Accessibile a tutti, si può pregare dovunque, da soli, in famiglia, in gruppi, in comunità.

18

Attorno al Rosario resistono, come leggende metropolitane, certe comode dicerie: che è roba da vecchiette, che sa di banale ripetizione, che si può pregare anche in altro modo, più moderno. E davanti alla parola 'moderno' ci si irrigidisce, come statue di sale, senza fare un passo in più per entrare nel vero significato delle cose antiche, ma non per questo necessariamente sorpassate.

Il santo papa Giovanni Paolo II aveva scritto una lettera sul Rosario, ma non è riuscita a chiarire le idee a tanti, soprattutto quando queste sono preconcepite e sostenute magari dagli spifferi di certi benpensanti anche di area cristiana.

Certo la corona del Rosario è spesso in mano alle vecchiette, come vengono allegramente nominate, mettendole così quasi all'angolo della fede 'vera'. Ma accade che le vecchiette in tante situazioni si dimostrano più sagge di certi soloni della modernità escludente. Certo anche la ripetitività dell'Ave Maria è evidente, ma quante cose ripetiamo senza stancarci. La vita in tante cose è ripetitiva. Persino il mangiare e il respirare sono ripetitivi, ma nessuno si sognerebbe di dire che sono superati e inutili e quindi da accantonare. Così è pure vero che si può pregare in tanti altri modi, ma poi con questa scusa si rischia di non farlo né in questo né negli altri modi. Saltando a volte gli insegnamenti classici di mamme e nonne si entra nel deserto della preghiera e della stessa fede che, non alimentata, si spegne: è realtà drammatica di tante persone.

Il Rosario. Perfetta la definizione che ne dà lo stesso Papa: *un guardare a Cristo con gli occhi della madre*. Perché in effetti il senso vero di questa preghiera sta nel percorrere il cammino di Gesù, nel cogliere i tratti del suo volto con lo sguardo di Maria sua madre. Per accogliere il dono che dalla persona e dagli eventi della vita di Cristo vengono effusi su di noi. Perché nulla vada perdu-



to delle sue parole e dei suoi gesti, a salvaguardia e vantaggio della nostra umanità.

Il Rosario: quasi una plastica e sintetica introduzione alla Parola di Dio e ai Sacramenti, che sono il racconto e la celebrazione di quegli eventi per noi, oggi.

Certo il Papa, con paterna tirata di orecchi, ha pure riaffermato alcune essenziali modalità con cui il Rosario deve essere pregato, soprattutto in gruppo. Chiedendo agli oranti la meditazione calma dei 'misteri' enunciati, un breve tempo di silenzio per la contemplazione degli stessi, una utile proclamazione dei brani biblici che ce li raccontano. Così la 'recita', come si usa dire, delle preghiere che li contornano, in particolare delle Ave Maria, va fatta senza fretta, non con il muoversi precipitoso della lingua ma con il coinvolgimento dell'animo, perché ci sia poi una effettiva incidenza nella vita.

Indispensabile appunto è assumere l'atteggiamento di Maria che accompagna il Figlio Gesù nei suoi passi. Per raccogliere l'invito a seguirlo sugli stessi passi. E' così che la preghiera non resta slegata dalla vita, ma fa strada alla vita.

I passi di Gesù Cristo, volto di Dio e dell'uomo. Lungo i sentieri della gioia, del dolore, della gloria. E della luce, come ha introdotto con felice novità lo stesso Papa.

Il Rosario: è come aprire delle finestre sugli angoli stupendi e drammatici del paesaggio che parla della dimora di Dio con noi e del nostro sentirci convocati e accolti. Con sguardo di ammirazione e di gratitudine. Che fa bene.

Percorrere con Maria la strada di Cristo e dell'umanità, che ancora e dovunque gioisce, soffre, spera, cerca luce di verità. Grano dopo grano, volto dopo volto, storia dopo storia. Con sguardo prossimo e lungimirante, ad abbracciare le nostre case e insieme tutti i popoli. Cinque le decine della corona, cinque i continenti. Raccolti nel cerchio che fa capo al Crocefisso che tutti lega in unità. (dielle).

PROFUMO DI NARDO

■ di Anna Zenoni



“Sei riuscita a entrare, donna, quel giorno. Sei riuscita a introdurti nella casa di Simone il lebbroso, il lebbroso guarito. Sei riuscita a far abbassare il braccio al custode che voleva sbarrarti l'ingresso, senza una parola, solo con uno sguardo profondo che s'imponeva. Il custode, come altri uomini, conosceva i tuoi risolini seducenti, ma quello sguardo serio no, quello sguardo che ti trasfigurava proprio gli era sconosciuto. Poi hai scostato di colpo la tenda e sei entrata nella stanza delle mense, a rimescolare come una ventata l'odore caldo dei cibi e quello acre del vino. Si è fatto un improvviso silenzio. Simone avrebbe voluto protestare, ma la voce non gli è uscita, bloccata da un impercettibile cenno del maestro. Hai fatto pochi passi, quasi scossa da un leggero tremito, che non si capiva se era di timore o di gioia. E prima che gli invitati potessero liberare in un respiro la meraviglia o lo sdegno, hai compiuto un gesto che nessuno si aspettava. Non ci eravamo accorti che con una mano, abbandonata lungo il fianco, tenevi qualcosa di prezioso.

Quando hai sollevato il vasetto di alabastro che reggevi, le iridescenze delle sue pareti hanno trasmesso agli occhi il profumo del nardo contenuto, prima ancora che giungesse alle narici. Dicono che l'alabastro conservi meglio i profumi, come quello del nardo, preziosissimo, perché viene da molto lontano; ricercato per versarne poche gocce sul capo di un ospite illustre, quando entra in una casa, o per ungere i cadaveri, con la carità prescritta dalla nostra legge. Tu però non devi aver colto nessun bagliore, con quegli occhi tanto pieni di lacrime trattenute a fatica; hai solo compiuto un gesto che ci ha fatto tutti allibire. Dopo aver spezzato con un colpo sicuro il sottilissimo collo del vasetto, hai lasciato cadere, con un movimento solenne e pieno d'amore, tutto l'olio profumato sulla testa del maestro Jeshua, lì invitato. I suoi capelli, il suo viso, il suo collo di colpo sono diventati lucenti come dovevano essere quelli di Davide, figlio di Jesse il Betlemita, quando il profeta Samuele lo unse re. Fu allora che il silenzio venne rotto: “Perché tutto questo spreco di oli profumati?”. Le

voci erano irose, gravi, e la mia vi si univa con determinazione: ‘Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e dare l'enorme somma ai poveri: in quanti avrebbero mangiato!’. Quel profumo aveva invaso la stanza e avvolgeva tutto, e stava penetrando anche noi, quasi ci parlasse di un'aria nuova e di una vita che ci rigenerava”.

L'uomo che così parla tra sé e cammina nel buio di un campo si interrompe bruscamente; e poi riprende sottovoce, quasi si aprisse a una confessione: “Ma io, stolto, misuravo ogni cosa con i denari: i gesti, le parole, il cuore...; finché sono giunto a misurare con i denari anche una vita. Anzi, ero quasi urtato dal fatto che il maestro Jeshua apprezzasse tanto quella donna



troppo prodiga: una donna, una creatura inferiore, una grande peccatrice, per di più! Ma egli vedeva solo la bellezza di un gesto partito dal cuore, che riscattava tutto il resto; come lei, forse, vedeva nel Maestro il dono incommensurabile, per il quale nessuna offerta era esagerata. ‘Lasciatela stare’, egli ci diceva quasi con

turbamento, ‘perché le date fastidio? Non capite che il suo gesto su di me è un'opera bella e buona?’. No, io non capivo, non volevo capire: i denari della borsa a me affidata avevano un suono più convincente delle sue parole, e solo ora, in questa tragica notte, capisco la stoltezza di non averle considerate. Perché il Maestro stava dicendo che quello non era un semplice gesto di amicizia, era molto di più: la donna, profeta inconsapevole, aveva unto in anticipo il suo corpo per la sepoltura. Nel maestro Jeshua ella aveva scoperto le parole e i gesti dell'amore puro: quello che nessun uomo le aveva mai dato. Quel gesto, ispirato dall'amore puro, che viene da Dio, è diventato sacro e sarà ricordato per sempre, ha detto il Maestro: dovunque questa buona notizia dell'amore sarà annunciata. Ma perché rammento questo? Perché solo ora voglio capire? Io ho tradito l'Amore e il maestro Jeshua, condotto a morte, non potrà più ascoltarmi. Se solo fosse possibile, io, Giuda Iscariota, gli chiederei di insegnarmi ad amare. Perché ora io non amo neppure me stesso, e nessuno ungerà di nardo il mio corpo”.

(Vangeli di riferimento: Mc 14,1-11; Mt 26,1-16)

Cento anni fa GENOCIDIO ARMENO



Durante la prima guerra mondiale (1914-1918) si compie, nell'area dell'ex impero ottomano, in Turchia, il genocidio del popolo armeno (1915-1923), il primo del XX secolo. Il governo dei Giovani Turchi, preso il potere nel 1908, attua l'eliminazione dell'etnia armena, presente nell'area anatolica fin dal 7° secolo a.C. Dalla memoria del popolo armeno, ma anche nella stima degli storici, perirono i due terzi degli armeni dell'Impero Ottomano, circa

1.500.000 persone. Molti furono i bambini islamizzati e le donne inviate negli harem. La deportazione e lo sterminio del 1915 vennero preceduti dai pogrom del 1894-96 voluti dal Sultano Abdul Hamid II e da quelli del 1909 attuati dal governo dei Giovani Turchi.

Le responsabilità dell'ideazione e dell'attuazione del progetto del genocidio vanno individuate all'interno del partito dei Giovani Turchi, "İttihad ve Terakki" (Unione e Progresso). I politici responsabili dell'esecuzione del genocidio furono: Talaat, Enver, Djemal. Mustafa Kemal, detto Atatürk, ha completato e avallato l'opera dei Giovani Turchi, sia con nuovi massacri, sia con la negazione delle responsabilità dei crimini commessi.

Il genocidio degli armeni può essere considerato il primo e il tragico tipo dei genocidi del XX secolo. L'obiettivo era di risolvere alla radice la questione degli armeni, popolazione cristiana che guardava all'occidente.

Il movente principale è da ricercarsi all'interno dell'ideologia panturchista, che ispira l'azione di governo dei Giovani Turchi, determinati a riformare lo Stato su una base nazionalista, e quindi sull'omogeneità etnica e religiosa. La popolazione armena, di religione cristiana, che aveva assorbito gli ideali dello stato di diritto di stampo occidentale, con le sue richieste di autonomia poteva costituire un ostacolo ed opporsi al progetto governativo.

L'obiettivo degli ottomani era la cancellazione della comunità armena come soggetto storico, culturale e soprattutto politico. Non secondaria fu la rapina dei beni e delle terre degli armeni. Il governo e la maggior parte degli storici turchi ancora oggi rifiutano di ammettere che nel 1915 è stato commesso un genocidio ai danni del popolo armeno.

Il 24 aprile del 1915 tutti i notabili armeni di Costantinopoli vennero arrestati, deportati e massacrati. A partire dal gennaio del 1915 i turchi intrapresero un'opera di sistematica deportazione della popolazione armena verso il deserto di Der-Es-Zor.

Dapprima i maschi adulti furono chiamati a prestare servizio militare e poi passati per le armi; poi ci fu la fase dei massacri e delle violenze indiscriminate sulla popolazione civile; infine i superstiti furono costretti ad una terribile marcia verso il deserto, nel corso della quale gli armeni furono depredati di tutti i loro averi e moltissimi persero la vita. Quelli che giunsero al deserto non ebbero alcuna possibilità di sopravvivere, molti furono gettati in caverne e bruciati vivi, altri annegati nel fiume Eufrate e nel Mar Nero.

Anche qui la presenza di alcuni Giusti permise al mondo di sapere quello che stava succedendo.



PROFUGHI DA VENEZIA GIULIA E DALMAZIA IL ROMANICO A... TORRE BOLDONE

In occasione della Giornata della Memoria dei profughi dall'Istria e Dalmazia, presso la Scuola Media di Torre, presenti gli studenti delle classi terze, si è tenuto un incontro organizzato dal Dirigente Scolastico, dall'Amministrazione Comunale e dal Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Dopo il saluto del Sindaco, è intervenuta la prof. Maria Elena Depetroni che ha rievocato le vicende storiche inerenti il confine orientale e l'esodo forzato della popolazione italiana al termine della seconda guerra mondiale. Con il trattato di pace infatti, l'Istria, Fiume e Zara venivano cedute alla Jugoslavia quale nazione vincitrice. Già dopo l'8 settembre '43 inizia una feroce caccia contro gli italiani da parte dei comunisti slavi. Ne seguì una guerriglia che coinvolse croati, serbi e sloveni, tutti contro gli italiani. La caccia all'italiano continuerà dopo il maggio del 1945, mentre in Italia si festeggiava la liberazione. Circa 30.000 italiani vengono prelevati dalle case e molti di loro vengono uccisi alle foibe di Basovizza e Monrupino, quelle rimaste in territorio italiano...

Per sfuggire a questo massacro 350.000 italiani scelgono la via dell'esilio. Li attendono un centinaio di campi profughi in Italia o le navi per il Canada, gli Stati Uniti o l'Australia. Anche a Bergamo arrivarono circa 2.000 profughi.

Al termine dell'incontro, ci sono state due testimonianze di cittadini di Torre: quella di Remigio Giacometti, esule da Dignano d'Istria all'età di tre anni, e quella di Nitin Fabretto che ha raccontato la storia del nonno Romano esule da Fasana con tutta la sua famiglia. Nel 1948 il professore di ginnastica all'Esperia si chiamava Kovacev; era profugo da Zara e abitava a Torre Boldone.

Tre serate per riscoprire il Romanico a Bergamo, si sono svolte al Centro Pastorale a cura delle ACLI di Bergamo. A condurre le tre belle e ricche 'lezioni d'arte' Rosella Ferrari, che come sempre ha saputo catturare l'attenzione e l'interesse dei presenti commentando monumenti e opere romaniche del territorio di Bergamo.

A chiudere il bel percorso la visita guidata ad una delle maggiori testimonianze del Romanico bergamasco, la stupenda chiesa di S. Tomè di Almenno San Bartolomeo.

Si è svolta il 24 marzo l'annuale assemblea dei soci degli Amici del Cuore. Oltre al tradizionale scambio di auguri in occasione delle vicine festività pasquali è stata l'occasione per fare il punto sul lavoro svolto e presentare il programma della nuova stagione. Presentato il bilancio dell'anno 2014, si evidenziano gli oltre 77.000 euro di donazioni effettuate a vari progetti, grazie alla coesione tra soci e simpatizzanti, giovani, donne e uomini che, con il loro impegno e a vario titolo, hanno contribuito al raggiungimento degli obiettivi stabiliti con la volontà di mantenerli anche nel futuro. Un pensiero è stato rivolto anche a coloro che ci hanno lasciato.

Fervono i preparativi per le prossime iniziative: la gara "Felice Gimondi" (9/10 Maggio), la Festa Amici in Cammino in oratorio (14/17 Maggio), la Festa del Cuore (Area Feste di Torre B. 31 Luglio/9 Agosto).

Quest'anno ricorre anche il venticinquesimo anno di fondazione dell'associazione, e per l'occasione è stata organizzata una gita sociale in data 13 Settembre sul Lago Maggiore. Come è tradizione non mancherà la serata di solidarietà programmata per il 24 ottobre dove verrà consegnato il ricavato delle varie iniziative, allietato dalla commedia dialettale della compagnia teatrale "Isolabella" di Villongo.

Mercoledì 25 marzo ha avuto luogo presso la sede dell'Associazione san Martino, l'Assemblea annuale dei Soci, con la presenza di circa 90 partecipanti.

Dopo l'approvazione del conto consuntivo 2014 e del bilancio di previsione, c'è stata la presentazione del programma delle attività 2015 e del nuovo Regolamento di esecuzione dello Statuto dell'Associazione, che prevede normative rispecchianti le attuali esigenze, in particolare il potenziamento della beneficenza.

Particolarmente seguito, apprezzato ed applaudito è stato l'intervento del Presidente Angelo Bonomi, il quale ha evidenziato il proposito di incrementare al massimo le azioni benefiche dell'Associazione in quanto, ha ribadito, uno dei fini statutari è la solidarietà nelle sue più svariate forme.



ZI...BOLDONE

AMICI DEL CUORE E DI SAN MARTINO UN GRAZIE DALLA CASA DI RIPOSO

Nell'avvicinarsi della Pasqua i gruppi dell'ambito caritativo della Parrocchia vanno a portare gli auguri della Comunità alle persone anziane e ai malati presenti nelle varie Case di riposo della provincia e agli ospiti delle Case di accoglienza presenti sul territorio di Torre Boldone. È sempre una bella occasione d'incontro, motivo di gioia e condivisione.

Ecco il saluto che gli ospiti della casa di riposo di Torre hanno rivolto ai presenti.

"Carissimi amici dell'ambito caritativo della

Parrocchia, Vi ringraziamo per la vostra presenza, costante e continua. Siete Amici grandi e significativi... Ci regalate momenti preziosi di gioia condivisa, proprio quello di cui tutti noi abbiamo bisogno in questa società a volte indifferente e fredda. Con la vostra amicizia e la vostra presenza ci fate sentire "pietre vive" nella nostra chiesa di Torre, e non semplici numeri che rischiano di essere dimenticati. Grazie di cuore da parte di noi, amici e anziani della Casa di riposo."

22



Cena di solidarietà e testimonianza sulla dipendenza da gioco





ALBUM DI FAMIGLIA

- *Settimana Santa*
- *In preparazione al matrimonio*



Immersi nella Pasqua Battezzati nel corso del 2014



Berzi Matteo



Campo Marco



Comini Filippo Paolo



Lecce Jacopo



Mandile Giulia



Marteddu Pietro



Moretti Anna



Motta Alessandro



Nembrini Giorgia



Salmaso Sofia



Salvetti Lorenzo



Zucchinali Emma